

CONVEGNO "DAL MITO DI ATALANTA AD OGGI: DUEMILA ANNI DI DISCRIMINAZIONI
NELLO SPORT"
2 MARZO 2019

Museo Archeologico Nazionale - Salone delle Carte Geografiche
Via XX Settembre, 122 - Ferrara

Il convegno tenutosi il 2 marzo scorso presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara intitolato "Dal Mito di Atalanta ad oggi: duemila anni di discriminazioni nello Sport" si è aperto con i saluti istituzionali della direttrice della Galleria Paola De Santis.

Sono poi seguiti quelli delle Presidenti Fidapa delle sezioni di Ferrara, Anna Rosa Chieragato, e di Roma Campidoglio, Laura Giannuzzi. La prima ha illustrato la genesi, l'evoluzione e le finalità del progetto che ha portato alla realizzazione del convegno ferrarese e al gemellaggio tra le due sezioni, mentre la seconda ha richiamato i punti salienti di un precedente convegno tenutosi a Roma nell'ottobre scorso sul medesimo argomento. A tal proposito, ha evidenziato l'attuale grande difficoltà da parte delle donne di accedere al professionismo sportivo, tra l'altro, anche con trattamento economico inferiore. La Presidente del Distretto Centro Patrizia Fedi Bonciani ha poi posto in evidenza quanto si parli poco, in particolare sui media, delle donne che emergono negli sport, pur vincendo esse molte medaglie d'oro alle Olimpiadi, quali ad esempio le farfalle della ginnastica ritmica, le campionesse mondiali di pattinaggio e di canottaggio e così via.

Successivamente, la Presidente del Distretto Nord Est Marta Lanzarotti ha rammentato la necessità di una continua sensibilizzazione presso le Istituzioni, al fine di cambiare le dinamiche sociali e proteggere i diritti delle donne continuamente in trattativa per il raggiungimento della parità di genere.

Il Vice Sindaco e Assessore alle Pari Opportunità Massimo Maisto ha poi ricordato che la nostra Costituzione prevede che sia compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli della parità economica. Ha poi evidenziato l'importanza della "Nuova Carta dei Diritti della Bambina" promossa da Fidapa, che rientra nell'ottica dell'art. 3 della Costituzione.

L'assessore allo Sport del Comune di Ferrara Simone Merli ha riferito che già nella concessione delle palestre vi è discriminazione nell'ordine di assegnazione e che tale discriminazione è ben presente anche nelle forme di linguaggio, in particolare, quando si definiscono le atlete "le ragazze terribili" o "le cicciottelle".

Infine, il Presidente del Coni Emilia Romagna Umberto Suprani ha confermato come per il mondo delle Federazioni lo squilibrio tra i generi nell'assegnazione delle cariche sia ancora molto forte.

Paola De Santis, la cui relazione s'intitola "Atalanta nel mito greco: alle origini di una discriminazione", ha ricordato che l'attività sportiva nell'antichità si rifaceva principalmente ad elementi della guerra e della battaglia, e quindi come lo sport fosse strettamente legato al mondo maschile. Alcuni dei reperti oggi esistenti rappresentano scene di palestra di soli uomini o scene di corsa con le fiaccole anch'esse di soli uomini, ma che si rifacevano ad un motivo religioso. Ha poi rammentato il mito di Atalanta ponendo la seguente domanda: "ma chi è Atalanta?" Nei resti del vaso attico a figure rosse conservati nel Museo, Atalanta è raffigurata come una fanciulla di belle forme, con caschetto da lottatrice e seno nudo, ha la "mutanda", tiene in mano una "zappeta" e ha di fronte un giovane. E' la sua rappresentazione più completa al mondo!

Atalanta è la figlia di Iasio e di Climene, ma il padre avrebbe voluto un maschio, così la bimba fu abbandonata sul monte Pelio. Artemide, vedendo la scena, decise di mandare un'orsa che si prese cura di lei consentendole così di crescere senza limiti. Divenne quindi un'abile cacciatrice e partecipò anche alla caccia del cinghiale calidonio, molto feroce, che colpì per prima. A seguito del mito, il padre la richiamò a sé, ma per reincardinarla nella

sua struttura di donna, sposa e madre. Atalanta quindi sfidò il padre affermando che avrebbe sposato solo chi l'avesse vinta nella corsa; infine, gareggiò con Ippomene e si fece vincere. Insieme andarono nella grotta di Cibele, che arrabbiata nel vedere i due travolti dalla passione li trasformò in leoni e li condannò a trainare il suo carro.

La Docente di Scienze motorie e sportive IIS N.Copernico A. Carpeggiani Susanna Benetti, responsabile del progetto, nel suo intervento "Discriminazione di genere nello sport: anche a scuola?" ha tracciato un percorso storico dello Sport partendo dal mondo greco fino ai giorni nostri. Ne è emerso che gli antichi greci volevano vincere anche con l'inganno poichè per loro il prestigio era dato soltanto dalla vittoria (l'atleta è un eroe), per gli antichi romani invece lo sport era concepito più come spettacolo e combattimento nei circhi, mentre nel medioevo era riservato solamente a nobili e militari. Nell'epoca moderna lo sport assume il significato di allenamento alla competitività, anche della vita a livello personale (persone non più eroi), mentre nel periodo contemporaneo tutti sono sullo stesso piano e possono gareggiare nelle stesse condizioni.

La relatrice ha quindi posto in evidenza come l'educazione fisica sia stata l'ultima materia scolastica nata con la legge del 1878, che ne disponeva la competenza in capo al Ministero della Difesa e non a quello dell'Istruzione; soltanto nel 1958 venne emanata la legge n. 88 che dispose l'obbligatorietà dell'insegnamento di educazione fisica in tutte le scuole, distinto per alunni ed alunne, e soltanto nel 1992 questo fu rivolto ad un'unica unità pedagogica: la classe. Con il D.L. 178 del 1998 si ebbe la trasformazione degli Istituti Superiori di Educazione Fisica (ISEF) e l'istituzione del corso di laurea in Scienze Motorie. Ha, infine, evidenziato che oggi soltanto il 25% delle donne pratica Sport e che queste sono soggette continuamente a stereotipi di genere.

Il docente di Teoria Tecnica e Didattica delle attività motorie per l'età evolutiva e di Metodologia e didattica delle attività motorie presso l'Università degli studi di Bologna Andrea Ceciliani, nel suo intervento "Le emozioni non hanno genere: quando lo sport può essere educativo", ha evidenziato come nello sport si dà ciò che si vive nella cultura e come sia lo sport che la società non dovrebbero essere competitivi; allo sport agonistico ci si deve arrivare dopo un lungo percorso. Non si possono educare atleti prima di educare le persone; educare alle emozioni vuol dire educare per creare cultura. Il bambino o la bambina debbono avere fiducia ed accettazione e non iperprotezione. Il genere come differenza biologica c'è, anche se, ad esempio, la femmina sugli aspetti emotivi è più intraprendente, più relazionale e si diverte di più del maschio. Bisogna inoltre abbattere gli stereotipi di genere secondo i quali la femmina è meno portata dei maschi nello sport: il corpo femminile è visto come oggetto e quindi il processo va cambiato nella cultura; inoltre non si deve guardare solo la performance, ma giocare sul livello emotivo. Nello sport serve gradualità, disciplina, volontà e determinazione.

L'istruttrice federale F.I.S.E. Chiara Cossutta con il suo contributo "L'equitazione: un esempio positivo di non discriminazione" ha rimarcato che nell'equitazione uomo e donna concorrono alla pari con un grande amico che è il cavallo, e che quindi in una scuderia l'attività di genere è garantita con una partecipazione equilibrata, in quanto è un'attività di squadra con un compagno (il cavallo). In passato, gli uomini con il cavallo andavano in guerra, anche se già nell'antica Grecia si ha contezza di donne a cavallo. Successivamente, si possono nominare Giovanna d'Arco, la regina Vittoria, la principessa Sissy quali donne che andavano a cavallo. Infine nel 1900 i cavalli non sono più determinanti nel lavoro o in guerra e il loro utilizzo si connota come disciplina equestre. Cossutta ha evidenziato anche che nella scuola di equitazione bimbi e bimbe imparano insieme e in modo naturale, nel rispetto delle loro differenze, in quanto, ad esempio, non è possibile che possano salire a cavallo nello stesso modo, e nel rispetto del genere, mossi

dall'amore per l'animale. Nell'equitazione inoltre sia i più meritevoli che i meno meritevoli si possono confrontare continuamente senza alcun tipo di prevaricazione.

La psicologa dello Sport Elena Giulia Montorsi, il cui intervento s'intitola "Il ruolo del femminile nello sport, nel lavoro e nella vita", ha rammentato quanto accaduto in questi giorni in riferimento ad un libro di testo che riportava la frase "Il papà corre e legge e la mamma cucina e stira" per evidenziare quello che determina gli stereotipi di genere. E' difficile essere donna, in quanto devi pensare come un uomo, comportarti come una signora, sembrare una ragazzina e lavorare come un mulo. La società è lo specchio di quello che succede nel piccolo e vincere è il risultato, ma non è l'obiettivo. I limiti possono essere superati e si può portare ad esempio fra tutte Valentina Vezzali, che ha vissuto la maternità, ma ha pur continuato a vincere. L'unica cosa che blocca un' atleta è la mancanza di voglia di continuare e non certo la maternità e neanche il ciclo. "Si deve sfatare lo stereotipo che se mostriamo le nostre emozioni veniamo definite melodrammatiche e se lottiamo per le pari opportunità veniamo apostrofate come squilibrate".

In conclusione, la giornalista Luce Tommasi, moderatrice del convegno, ha rammentato quante donne ancora sono casalinghe in Italia (circa 7.500.000), in maggioranza al Centro-Sud, e che molte donne sono ancora in non buone condizioni economiche o hanno il doppio lavoro.